

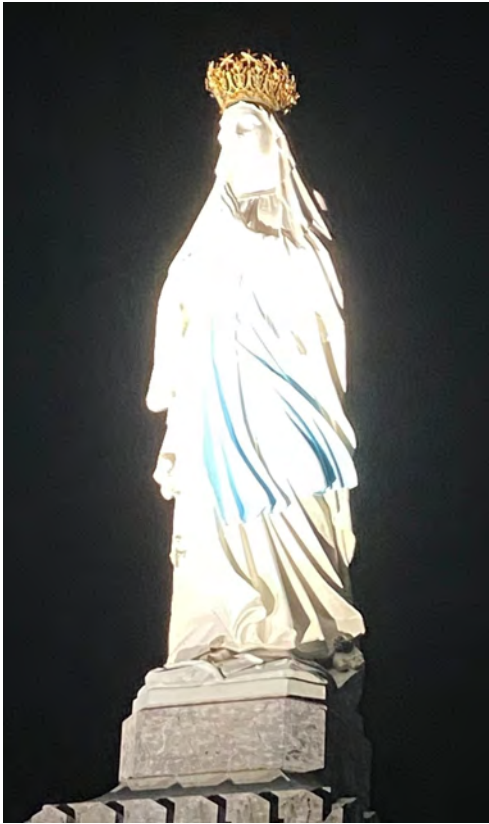
AMICI IN CAMMINO



FOGLIO DI COLLEGAMENTO N. 89 CON GLI AMICI DELL'ASSOCIAZIONE SANTA MARIA

Redazione: Via C. Botta 3 10122 TORINO, Uffici: Via Santa Chiara 37, Telefono/fax 011882071, E-mail : info@associazioneasantamaria.it, web: www.associazioneasantamaria.it

SOMMARIO



- 3 **Natale. Ciò di cui abbiamo bisogno**
- 4 **Tra passato e futuro**
- 5 **Il senso del pellegrinaggio**
- 6 **Alina**
- 7 **Natale un dono?**
- 8
- 9 **Presepe allo specchio**
- 10 **Il nostro Natale**
- 11 **I passi del Natale**

Cari amici,

Abbiamo timidamente ripreso il nostro cammino dopo le difficoltà create dalla pandemia e contiamo di ricominciare a vederci di persona per portare avanti le iniziative dell'Associazione. Il programma di incontri che abbiamo elaborato ci consentirà di consolidare la nostra amicizia e di riprendere con entusiasmo il nostro cammino di fede.

La redazione



Redazione: Via C. Botta 3 10122 TORINO
Uffici: Via Santa Chiara 37
Telefono/fax 011882071
E-mail : info@associazionesantamaria.it
www.associazionesantamaria.it

NATALE. CIO' DI CUI ABBIAMO BISOGNO



Si avvicina il Natale. Ed io mi devo avvicinare al Natale. Il signore viene, io lo accolgo e mi preparo all'incontro con Lui. Quanti Natali abbiamo preparato? Come?

In questi ultimi anni il Natale ha rappresentato per il mondo una rinascita, un ricominciare... anche se qualche settimana dopo eravamo punto e da capo: contagi, ammalati, morti... e quasi abbiamo dimenticato il Natale, il Mistero che il Natale significa veramente!

Ma cosa significa veramente il Natale? A questa domanda rispondiamo quasi sempre con parole preconfezionate, questo perché non pensiamo che il Natale abbia a che fare con la nostra vita.

Consideriamo il mistero del Natale come un evento che, ogni anno, si ripresenta a noi. E alla fine siamo stanchi, quasi non vediamo l'ora di togliercelo dalle cose fatte e archivarlo in fretta.

Ecco perché siamo tristi, prigionieri della tristezza in questa vita: perché non consideriamo il Natale a partire dal suo contenuto, Dio-che-si-fa-uomo, per salvarci perché siamo amati. Il Natale è questo incontro tra la mia umanità, così fragile e limitata, e l'amore di Dio, così immenso da avvolgere la mia vita.

Come dunque prepararsi ad andare incontro a questo abbraccio? La risposta è nello sguardo che abbiamo per noi stessi e la nostra vita. Andiamo incontro al signore che viene partendo dai bisogni che abbiamo e dalle domande che abitano il cuore.

Per la verità del Natale non c'è altra via che scoprire e riscoprire i nostri bisogni, i bisogni della nostra umanità, del mondo intero.

Nel mondo c'è bisogno di pace; Lui è la pace.

L'uomo ha bisogno di vita, Lui è la vita.

Il cuore dell'uomo ha bisogno di perdono, Lui è misericordia.

L'uomo ha fame di pane, Lui è il Pane.

Tu senti nostalgia di cielo, Lui è la via verso il cielo.

L'uomo cerca la verità, Tu sei Verità.

A Natale ci scambieremo gli auguri, auguriamoci di amare i nostri bisogni per sentire l'abbraccio del Redentore.

Che è ciò di cui il mondo ha bisogno, di un abbraccio vivo.



Don Paolo C.

TRA PASSATO E FUTURO



Il 2022 sta per terminare e, come sempre, è opportuno cercare di dare uno sguardo a ciò che abbiamo potuto realizzare come associazione. La pandemia ha continuato a limitare i nostri incontri ma, come già accennato tante volte, la nostra chat Lourdes 2020/22 ci ha dato la possibilità di rimanere in contatto con tutti coloro che ne fanno parte condividendo momenti felici e momenti drammatici. La recita comunitaria e giornaliera del rosario in collegamento con Lourdes e la vicinanza anche silente di tanti amici della Santa Maria sono un toccasana per tutti e ci aiutano ad affrontare le vicissitudini di ognuno di noi. Sono venuti a mancare molti incontri “di persona” e, quando riusciremo ad effettuare nuovamente un momento conviviale, certamente faremo fatica a riconoscere i nostri bimbi che saranno diventati “ometti e signorine”. Con alcuni dei nostri amici abbiamo mantenuto contatti telefonici e con altri siamo riusciti, con le dovute cautele, incontrarci.

A febbraio abbiamo avuto l'occasione di trascorrere una giornata al Beato Bernardo e don Paolo ci ha intrattenuti con un'omelia che ci ha fatto riflettere sulla realtà del nostro momento storico. La pandemia, la guerra in Ucraina e il venir meno di tanti valori hanno evidenziato la difficoltà di reperire giovani leve disposte ad affiancare noi “maturi” che siamo cresciuti, calcando le orme dei nostri genitori che, reduci da una guerra, avevano aperto il cuore alla solidarietà e all'amicizia.

La vita delle associazioni di volontariato va giustamente rivista con l'inserimento di nuove forze disposte a sacrificare un po' di tempo e con l'apporto di nuove idee.

Il pellegrinaggio a Lourdes che si è svolto nel mese di maggio è stato un bel momento di spiritualità e di riflessione anche se, purtroppo, non abbiamo potuto portare i nostri amici malati che però, grazie alla chat, hanno partecipato alle varie funzioni puntualmente trasmesse e si sono sentiti parte integrante del gruppo che era a Lourdes di persona.

Il pellegrinaggio a Banneux è stato annullato per l'incerta situazione sanitaria che quest'anno non ha dato tregua neppure nel mese di agosto. È ipotizzabile, per il prossimo anno, la collaborazione con l'Unitalsi che ha in programma l'organizzazione di un pellegrinaggio con meta Banneux nel mese di luglio.

Il Consiglio di Presidenza ha ora programmato le seguenti iniziative, nella speranza che la situazione sanitaria ne permetta la realizzazione:

Sabato 3 dicembre: ore 11 presso il Santuario di Pianezza **S. Messa di Natale**

Ore 12,30 Pranzo nel salone del Santuario.

Si è pensato anche di organizzare **momenti mensili di condivisione e di scambi di esperienze** da organizzarsi in **sede**.

Venerdì 16 dicembre ore 17,00

Venerdì 20 Gennaio ore 17,00

Venerdì 17 febbraio ore 17,00

Sabato 25 marzo, Festa dell'Associazione, Rosario sul piazzale del Monte dei Cappuccini

21-26 aprile Pellegrinaggio diocesano presieduto dal Vescovo mons. Roberto Repole (in fase di programmazione).

E' nostra intenzione programmare anche giornate di spiritualità e di convivialità in qualche santuario piemontese e ne verrà data comunicazione appena possibile.

Auguro a tutti un Buon Natale e un Anno sereno e in salute

Marilena

IL SENSO DEL PELLEGRINAGGIO



Ciò che è bello nel cammino del pellegrinaggio è che si è tutti veramente uguali, non esistono più le barriere e tutti, sotto la stessa insegna, ci mettiamo in cammino nella stessa direzione.

Ognuno si prende cura dell'altro, mentre nella vita comune viviamo distratti nell'indifferenza. A Lourdes ci si dirige tutti verso la stessa meta, la grotta di Massabielle, a bere un'acqua che rinfresca le idee, l'umore e la fede.

Camminiamo da un luogo all'altro del Santuario e ci nutriamo della parola e del silenzio. L'atteggiamento si rivela più interiore svelando il nostro essere

più profondo, facendo così ci allontaniamo con fatica dalla nostra vita quotidiana.

Il pellegrinaggio ha sempre fatto parte della vita cristiana, dall'antichità fino ai giorni nostri, con periodi nei quali era molto in voga e altri meno.

Nel Medioevo non c'era cristiano che non avesse fatto un pellegrinaggio, vicino o lontano, da casa sua verso Gerusalemme, Roma, Compostela o verso piccoli santuari della contea vicina, a piedi o a cavallo, ma sempre con qualche sforzo perché lo sforzo fa parte del cammino.

Il pellegrinaggio è sempre un viaggio perché si abbandona la propria casa e ci si avventura al di là dei confini familiari.

I pellegrini affrontavano il sole, la pioggia, i banditi. Certo oggi non è più così ma si affrontano lo stesso scomodità, viaggi notturni interminabili o la fatica fisica di una processione sotto il sole o la pioggia lungo il Gave.



Il pellegrino si sposta e si spoglia, abbandonando la sua casa, abbandona se stesso, cioè lascia il comfort e le abitudini che lo proteggono e sceglie volontariamente di esporsi a ciò che gli riserverà il cammino, i suoi limiti, nuovi paesaggi, incontri inattesi. In questa avventura, liberato dagli accessori, ritrova l'essenziale, gli elementi del tempo, camminare, riposarsi, parlare, pregare.

Pregare soprattutto quando il camminare è arduo, il giorno pesante, la tappa lontana. Che cosa gli resta se non il Signore? E' per questo che il pellegrinaggio è un atto di penitenza, un cammino di conversione, un ritorno verso il Signore.

Tutti i pellegrinaggi hanno una meta: la tomba di un santo, o il luogo di una apparizione o di un miracolo ma non bisogna fermarsi solo alla meta .

La meta è vuota. Il senso del pellegrinaggio è il ripartire verso altri luoghi, non fermarsi al Santuario perché pur ricco che sia è vuoto.

Ripartiamo, ringraziamo e testimoniamo perché Cristo ci chiama altrove. In questa vita di cristiani noi siamo sempre in marcia, non siamo mai arrivati, di tappa in tappa di conversione in conversione.

Il pellegrino sulla strada non è mai solo, perché l'avventura del cristiano non è solitaria ma in gruppo. I forti sostengono i deboli, ci si ascolta, ci si apprezza.

Le persone abili spingono e tirano i malati, cristiani non solo del mondo ma nel mondo, come una folla che passa verso il regno di Cristo che è il termine del pellegrinaggio delle vite



Fr Yves Combeau O.P.
Tradotto dal Bulletin du Seigneur, Nevers



ALINA

Carissimi, certo che la mia vita, sarebbe stata più vuota, se non avessi incontrato Davide sul mio cammino. Con ciò, non dico di essere contenta, che non cambierei, se avessi scelta. Cambierei eccome...ma per Davide ,perché vorrei per lui una vita più facile. Invece per quanto mi riguarda ,in tutta onestà posso affermare che ho conosciuto e assaporato la vita a pieni polmoni, soltanto dopo aver avuto Davide. Mi ha insegnato il vero senso della vita, che a volte è anche sofferenza, però tutta terrena, di passaggio, nell'attesa di qualcosa di meraviglioso. Ma che va oltre a ciò che vediamo con gli occhi, e sentiamo con i sensi.

Fino adesso ho parlato di me, e ora tocca a voi che ho incontrato per caso oppure un caso non è, ma il disegno di Qualcuno più grande. In quei momenti duri, di crisi e di regressioni, quando vedi nero.....anzi nemmeno quello vedi. In quei momenti c'è un anima gentile che, senza chiederti nulla, ti tende la mano e non aspetta niente in cambio. Allora il buio, un po' si dirada, il non futuro, diventa una possibilità. I momenti difficili, le crisi, che di solito ti fanno cadere, diventano più sopportabili, perché voi forse non lo sapete, ma la presenza di persone altruiste, rendono queste situazioni più leggere. È come se ognuno di voi che ci state accanto, sollevaste insieme a noi questo peso che non riuscirà schiacciarci. E poi parliamo del dopo di noi, che ci mette pressione, e anche in questo caso ,vedere gente sensibile, che abbraccia la nostra causa, dà speranza. Personalmente mi rincuora e auguro a Davide ed a tutti quelli che hanno bisogno, di trovare sulla loro via ,le persone che diano a loro forza, come voi date a me.

Intanto, questa situazione per quanto dolorosa, mi ha arricchito l'anima. E conoscere gente che si dedica al proprio simile senza nessun pretesa mi ha fatto crescere dentro .

Alina

Preghiera a Santa Bernadette (di Marie Luise Pierson)

*"Per mettere sui tuoi passi
i miei passi troppo incerti,
per favore, Bernadette, prestami i tuoi zoccoli.
Sono per me simbolo di buon senso e al tempo
stesso*

*di spirito di povertà e di semplicità.
Tu sai bene, ahimè, che tutto ciò mi manca,
per favore, Bernadette, prestami i tuoi zoccoli.*

*Andavi a raccogliere la legna che arde
e riunisce gli uomini per riconfortarli.
Perché possa anch'io riscaldare coloro che cercano
un sorriso, una parola, un sostegno, il silenzio,
per favore, Bernadette, prestami i tuoi zoccoli*

*E se sono troppo piccoli, che mi rendano umile,
che io cammini, cadendo e rialzandomi,
a piccoli passi, sapendo che sono limitato ...
per favore, Bernadette, prestami i tuoi zoccoli.*



NATALE E' UN DONO?



Certamente è il più grande dono all'umanità: l'amore di un Dio che si fa uomo per salvarci.

A Natale usiamo scambiarci gli auguri, aprire i doni ricevuti, sentirci più buoni, guardare il presepe con la grotta, la mangiatoia, l'asino e il bue, il freddo, la neve...ma non sono l'essenziale, dopo un po' gli auguri ce li scordiamo, il presepe lo ritiriamo, i doni, i sentimenti provati diventano ricordo e sentimentalismo perché hanno fatto la loro storia, ma allora l'essenziale dov'è?

Gesù è l'essenziale, il dono più grande della storia essendo venuto nel mondo per salvare l'umanità. Anch'io fino a 27 anni ho sempre pensato al Natale sentimentalistico e tradizionale da riporre dopo l'uso, "passata la festa gabbato lo santo", finché non ho scoperto il dono che ha cambiato la mia vita: che Gesù

era il "mio" Dio. Non esiste un Gesù senza possessivi, un Gesù a sé, un Gesù comune, un Gesù storico, ma esiste il Gesù che io, tu, gli altri sperimentiamo nella fede. Un Gesù che incontriamo nella testimonianza di altri e che noi viviamo in modo personale.

Io l'ho incontrato dopo la morte di mia mamma e ho compreso che Gesù è il Vivente perché Risorto e che il dono di amore e della vita che mi aveva donato non era perso, ma in un'altra dimensione, e che io dovevo trasmetterlo attraverso la testimonianza della mia vita. Con la fede con la quale io conosco di più Gesù, cioè la sua vita, la sua persona, la sua opera di salvezza nel mondo.

Cari amici della S. Maria, stiamo vivendo un momento difficile dove predomina il possessivo "mio" (lavoro, soldi, salute, casa, sentimenti, gioia...) e sono scomparse le parole "gli altri" con i valori dell'AMORE, del PERDONO, della FAMIGLIA.

Sono 20 anni che ci conosciamo e devo riconoscere che in voi ho sempre trovato una famiglia che



- **ACCOGLIE** soprattutto gli ultimi, gli emarginati, gli ammalati
- **SERVE** nell'attuare incontri, giornate di preghiera e di spensieratezza per quelli che vivono nella solitudine, nelle case di riposo o nella povertà.
- **AIUTA** collaborando con le parrocchie e con le associazioni di carità per promuovere l'aiuto concreto a famiglie bisognose o visitando famiglie con ammalati.

Qui va il mio grazie per la gioia dell'amicizia che avete dimostrato all'Oratorio Campanone di San Salvatore Monferrato. E ora la condivisione delle problematiche delle mie 4 ex parrocchie: Odalengo Grande, S. Antonio della Serra, Vallestura, Cicengo dove il numero di anime è 408 e dove l'anno scorso una tromba d'aria ci ha portato via un pezzo di tetto e non vi siete tirati indietro nel condividere i bisogni, l'amicizia e il sostegno economico e morale.



- **PREGA** e ci fa sentire fratelli attraverso l'impegno di don Paolo, Gianna, Marilena e tutto il Consiglio per sentirci vicini e uniti, partecipi nei video messaggi, nell'annuncio della Parola di Gesù che dà senso al nostro futuro e alla nostra gioia.



- **ORGANIZZA** gite sociali e pellegrinaggi ai santuari offrendoci momenti di svago e di preghiera per tutti, ammalati, sani, damine, barellieri, facendoci godere la gioia dello stare insieme.

- **E' CHIESA** dove la parola Ecclesia significa riunione, famiglia. Sì, una famiglia che si interroga, si confronta e qualche volta si scontra, ma dove prevale sempre il valore dell'amore e del perdono.
- **SI IMPEGNA** a continuare l'opera dei fondatori e di tutti coloro che l'hanno amata servita e che hanno creduto nell'amore donato agli altri nel nome di Gesù Cristo non verrà mai meno alle promesse della vita eterna a coloro che l'hanno amato nei fratelli.

Se il corona-virus ci ha rinchiusi, e ci ha impedito tanti nostri pellegrinaggi, feste, incontri, facendoci dubitare del nostro futuro, scoraggiandoci un po', ricordiamoci che quando il cammino sembra solo in salita e ci vien voglia di rinunciare a tutto, Gesù non si accontenta di guardare e ci ricorda che chi lo vuol seguire deve prendere la sua croce di sofferenza e forse di morte, ma la perdita vorrà dire un guadagno. Coraggio amici della S, Maria, Natale è la festa del Dio che pianta la tenda tra noi e allora noi abbiamo l'audacia di credere che l'umanità non morirà. **Buon Natale**

Don Sandro



PRESEPE ALLO SPECCHIO



Il presepe è sicuramente la presenza alla quale è più difficile rinunciare nel periodo natalizio. Senza accorgercene ne custodiamo il ricordo come il risultato di un mosaico al quale ogni anno della nostra vita ha aggiunto una tessera.

Ad ogni tessera è legato un ricordo, una figura, un episodio, una emozione. Tutto costituisce la tradizione alla quale siamo indissolubilmente legati, della quale siamo particolarmente orgogliosi, alla quale non vogliamo rinunciare, che sentiamo particolarmente nostra perché solo nostra e diversa da quella di ogni altro come differenti sono i ricordi e sentimenti.

Preparare il presepe è perciò una liturgia che richiede di essere celebrata in un tempo adeguato e ben definito, con gesti, componenti, ruoli e presenze rispettose della sacralità della rappresentazione e consapevoli della carica affettiva del rito.



La parte più stimolante dell'intera dinamica di allestimento del presepe è la ripresa di tutte le statuine dallo scatolone nel quale le avevamo riposte con cura l'anno precedente. Togliamo le carte nelle quali le avevamo avvolte e, insieme alle notizie della vita passata che spuntano dalla carta dei giornali usati come imballo, riemergono le sagome dei figuranti del nostro prossimo presepe. Ci sembra di ritrovare vecchi amici e mentre li spolveriamo, li guardiamo proprio come si guarda ad un amico che non vediamo da tanto tempo: lo riconosciamo ma vogliamo accertarci che sia in salute, che non abbia sofferto durante la lontananza, che sia nuovamente in condizione di sostenere il suo ruolo, che sia nuovamente pronto a ben figurare nella ricostruzione poetica della santa notte di Natale.

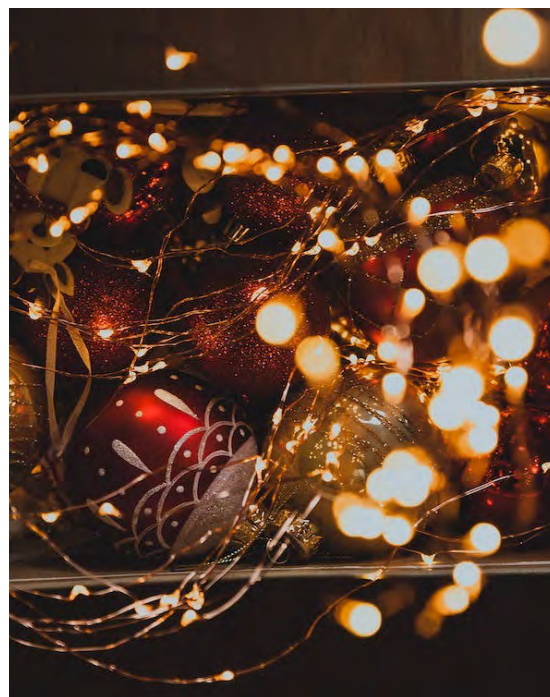
Mentre spolvero e rigiro tra le mani le statuine, vengono sempre alla mente due domande: come sarebbero andate le cose se la Santa Nascita avvenisse oggi e come o dove sarei stato io se fossi stato presente a quella Santa Notte. Alla prima rispondono le molteplici, e qualche volta bizzarre, versioni del presepe alle quali assistiamo nelle più disparate occasioni. Concentrandomi allora sulla seconda mi fermo ad immaginare in quali panni avrei voluto trovarmi a vivere gli avvenimenti della Santa Notte di Betlemme. Per nulla dotato di senso degli affari e del commercio, non mi vedo dietro il bancone di una locanda o alla direzione di un albergo. La nulla passione per la disciplina della pubblica amministrazione e la intolleranza per la pomposità della burocratica, mi impediscono di vedermi nelle vesti dei funzionari statali alle prese con i banchi e i registri del censimento indetto da Cesare Augusto. Mi piace allora, mirando alla ristretta cerchia dei personaggi citati dal racconto evangelico, calarmi nei panni dei pastori.



Uomini semplici di poche pretese, pratici e trasparenti, che conoscono il rigore della esistenza e sanno perciò godere anche del poco che la vita gli offre, consapevoli della responsabilità di se e del gregge e perciò impermeabili alla resa, interpreti di un vocabolario essenziale ma testimoni di convinta fermezza e capaci di solidi gesti, pronti a condividere gioie e fatiche con gregge e colleghi. Mi vedo seduto con loro e come uno di loro attorno al fuoco della sera. Nelle gambe la fatica del viaggio alla guida del gregge, nella testa il pensiero alle incognite del domani. Le mani tese per carpire tutto il calore della fiamma, gli occhi vigili sulla quiete del gregge, le orecchie pronte a raccogliere ogni rumore sospetto. La pace della sera e la stanchezza della giornata abbassano la misura della prudenza e della pazienza ed allora ci si abbandona a qualche commento a proposito di tizio che ha fatto così anziché così e di sempronio che vuole e pretende anziché limitarsi ad accettare, ci si accende perché il governo non capisce e il governatore non recepisce, ci si lamenta delle tasse da pagare e dei servizi non erogati, ci si confida che le mogli vogliono comandare e che i figli non vogliono obbedire, si condividono i ricordi e ci si compiace per i bei tempi passati. Insomma una bella serata condita da un pezzo di formaggio, una crosta di pane, un frutto, molte chiacchiere. All'improvviso, nel bel mezzo della serata, un paio di figure, spuntate da non si è capito dove e sfuggite anche alla guardia dei cani, si piazzano davanti al fuoco come volessero dividerne calore e colore. Sorpresi dalla apparizione e in lotta tra la passione per gli argomenti della discussione in corso e la pressione del sonno che bussa alle palpebre, i pastori prima tacciono per cercare di capire chi siano i nuovi venuti, da dove e come siano arrivati qui attorno al fuoco, poi, temendo si tratti di una incursione per rapinare loro e disperdere il gregge, si alzano e si fanno incontro ai nuovi venuti scrutando i profili dei venuti, agitando i loro bastoni e alzando il tono delle loro voci. Ne nasce un coro a più voci tra domande e minacce. Dalle parole ai fatti, i pastori, come a respingerne l'assalto, muovono i primi passi verso gli indesiderati ed indesiderabili ospiti. Questi ultimi però, spalle al fuoco, allungano le braccia verso i pastori, mostrano il palmo della mano a smorzare la reazione dei pastori e a rassicurarli circa il motivo della visita. Vengono in pace. Non li accompagna alcuna volontà offensiva. Li spinge e li motiva l'entusiasmo e la gioia per un evento destinato a regalare la salvezza alla umanità. Ai pastori, sorpresi dalla visita e confusi dalla comunicazione, chiedono di seguirli per incontrare e per conoscere l'Autore del dono. Non sorprende la prima reazione dei pastori mentre continuano a tenere sotto stretta mira gli strani ultimi venuti: gli sguardi tra l'incredulo ed il perplesso, le labbra serrate per trattenere interro-



Un'immagine di sfondo sfocata con luci calde e bokeh, probabilmente decorazioni natalizie o festose, che si staglia sullo sfondo scuro.



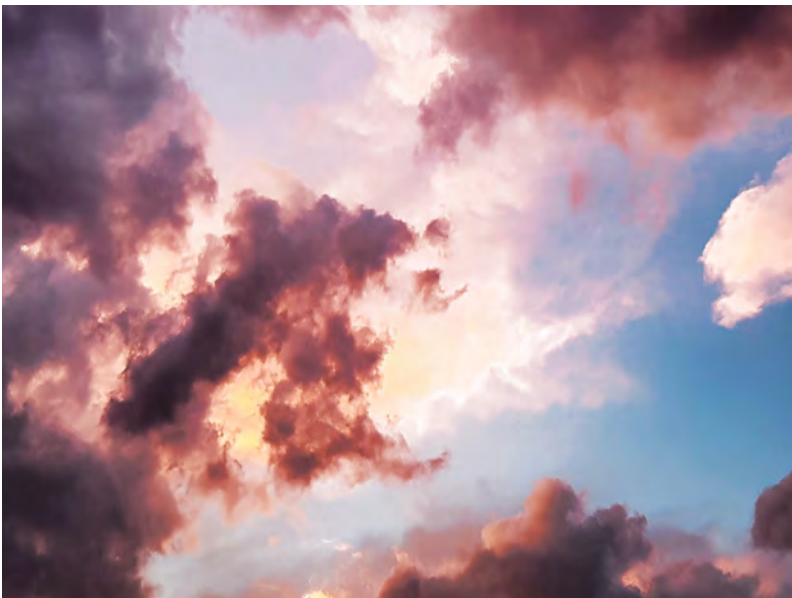
Non una parola, solo il crepitio della legna sul fuoco. Poi, quasi mossi da uno stesso ardore, quasi accesi di una unica medesima decisione, fanno segno ai due sconosciuti di incamminarsi e di indicare la strada. Abituati a condurre, decidono di lasciarsi condurre. Senza se e senza ma. Non pretendono garanzie, non chiedono spiegazioni, non conoscono il negoziato, non usano mercanteggiare. Al proprio gregge chiedono piena devozione, ai due visitatori divenuti loro guida affidano la loro completa fiducia. Folgorati e contagiati dalla grandezza della prospettiva annunciata, incuranti dell'incognita che gli si prospetta, lontani da ogni formazione catechetica perciò all'oscuro di ogni predizione di imminente nascita del Salvatore, si lasciano orientare dalla loro generosità e si dispongono ad accogliere nella loro vita il seme dell'amore divino per l'umana esistenza. Ripresisi dallo stordimento dell'annuncio e dalla euforia della propria decisione, i pastori devono certamente



affrontare il disagio di uno spostamento e nella frescura notturna nasce qualche ulteriore mugugno: perché fare così anziché così...., meglio quello anziché questo...., dipendesse da me....., questi giovani che vogliono fare senza pensare...., chissà chi si credono....., e via di questo passo. Niente però è sufficiente a modificare la decisione e l'obiettivo. Saranno i primi ad incontrare e ad adorare il nato Re. A prescindere da quest'ultimo loro invidiabile primato, mi calo volentieri nei panni di questi pastori: personaggi probabilmente non sempre docili, caratteri magari con qualche ruvidità, forse poco diplomatici, ragionevolmente riservati fino ad essere giudicati ostili, necessariamente pragmatici a rischio di sembrare intransigenti testardi, impermeabili alle liturgie della vita sociale. Un rosario di aspetti e di note caratteriali che certamente non gonfiano i curricula e dei quali non andare particolarmente fieri. Certamente però persone dalla robusta personalità, dotati di una infinita umanità, animati da smisurata fiducia nel prossimo e nella Provvidenza, ricchi di riferimenti valoriali accresciuti e irrobustiti dalla loro vita errante e solitaria. Persone pronte ad abbandonare ogni perplessità della mente ed ogni agio della posizione conquistata, per affidarsi senza riserve alla sollecitazione del cuore per un mistero certamente più grande di loro ma che avvertono essere in perfetta sintonia con i battiti del loro cuore, dentro il perimetro del loro mondo ideale e in linea con la loro scala di valori. In qualche modo mi sento a mia agio sotto il tabarro di questi pastori, mi rispecchio nei loro brontolii. Mi conforta immaginare che la spigolosità caratteriale non avrebbe impedito di accogliere l'annuncio che Dio si è fatto uomo, che ha voluto entrare nella storia, che non si è accontentato di osservarla a distanza. Mi rallegra l'idea

di condividere con i pastori la paternità di un piccolo gesto in risposta al dono di sé che Dio ci ha riservato. Per questo posizionando con cura i pastori nel mio presepe, mi sembra di stringergli la mano quasi a complimentarmi della loro incondizionata adesione all'invito evangelico, quasi a rallegrarmi della loro rassicurante presenza, quasi a significargli che anch'io voglio essere parte della loro squadra.

Elio e Laura



QUALE E' LA GIOIA DEL NATALE?



Nell'approssimarsi delle festività natalizie in un clima di luci e centri commerciali sempre più pieni ma anche di preparazione e cammino sinceri, è utile fermarsi un poco per vivere al meglio, come cristiani, quello che ci accingiamo a festeggiare. C'è una domanda profonda che sempre mi pongo: qual è la gioia del Natale?

Natale è Gesù che ri-nasce, ri-entra nella nostra vita, nella nostra storia per dirci che siamo amati, per insegnarci ad amare. In questo periodo mi è venuta incontro questa Parola di Gesù: "Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'Amore di Lui è perfetto in noi".

Ciò che è chiesto a noi cristiani è **amare**. La capacità di amare è il dono di Dio ad un cuore libero da arroganza presunzione, un cuore davvero umile. Il Natale quindi non è solo rumore, è anche silenzio per ascoltare la voce dell'Amore.

Dopo più di due anni di lotte, sofferenze e difficoltà, vorrei che questo Natale avesse la forza e la caratteristica di fermare il tempo lasciando da una parte le disgrazie e le lacrime per dare spazio alle campagne che annunciano la gioia natalizia; non si tratta di una gioia ordinaria ma molto più profonda e unica. E' la luce di Cristo.

Non servono regali costosi o pacchetti scintillanti per ricordarci quanto ogni giorno ci vogliamo bene, il Natale non è fatto di doni, ma di tempo, che si spende con le persone a cui si tiene di più. Io quest'anno voglio regalare ciò che ho di più prezioso: il mio tempo. **Buon Natale a chi tengo veramente!**

Giorgia

E' NATO UN BAMBINO



Da un po' di tempo il Natale ha perso il suo significato religioso, o meglio, non ci pensiamo più. Natale è diventata una vacanza (le vacanze di Natale), un'interruzione alla solita routine, o, al più, un momento in cui risentire i vecchi amici o parenti, dimenticati da un anno, per poi ancora dimenticarli. Ma il 25 dicembre di tanti anni fa è nato il Figlio di Dio, Colui che ci avrebbe salvato, Chi ha portato l'amore nelle nostre vite, nelle vite di chi lo sa ascoltare. Il tema del Natale è quindi l'amore e di amore dobbiamo parlare il 25 dicembre. La nostra vita è così diversa da quella di allora, ma gli uomini, i sentimenti che li coinvolgono, il desiderio di serenità e pace è sempre uguale. Il nostro mondo è molto travagliato,

oppresso da malattie, povertà e venti di guerra, ma come più di duemila anni fa, come quei pastori guidati dalla stella cometa dobbiamo inginocchiarci davanti a quel **Bambino** che è venuto a sconvolgere il mondo e a parlare d'amore!

BUON NATALE A TUTTI!!!

Ada

I PASSI DEL NATALE



Nell'incedere del tempo che sembra essere sempre più rapido e vertiginoso, giunge il tempo del Natale che riscalda i cuori, che induce a fermarsi e che porta luce all'umanità avvolta nelle tenebre di malattie, guerre, lutti, cattiverie, egoismo, povertà...

Il clima gioioso del Natale, con le decorazioni che prendono vita, con le melodiose note dei concerti, con i saluti calorosi, con i bei momenti di preghiera e con l'incanto del presepe, con la gioia trascinate dei bambini, evoca alla mente una vera e propria danza cui tutti siamo invitati. Abbiamo allora pensato di iniziare questo articolo citando un detto africano: *"Se stai per entrare in un villaggio, premurati di sapere con quale piede si inizia la danza"*.

Se vogliamo entrare nell'avvenimento del Natale dobbiamo imparare alcuni "passi di danza" per andare a tempo e partecipare bene alla festa:

1) il passo del dono

Come ci ha ricordato il vescovo di Pinerolo Derio Olivero in un suo recente articolo *"Chi dona vola"*, noi viviamo per regalare, viviamo per imparare ad essere un regalo. Soltanto in questa prospettiva la nostra esistenza si arricchisce. Siamo ricchi di ciò che doniamo. Siamo davvero umani quando lavoriamo per qualcuno, quando riusciamo a regalare il meglio di noi. Chi si dona vola, chi trattiene si trascina. Ciò che doni ti riempie, ciò che trattiene ti svuota. Donare significa innanzitutto perdere. Donare significa perdere energie, tempo, affetto, beni. Donare significa spendersi senza avere garanzie in anticipo. Donare è molto simile a volare in aereo. Per volare ci vuole una buona dose di fiducia. Occorre "staccarsi da terra", senza garanzie date in anticipo. Eppure questo è l'unico modo per volare. In alternativa resti a terra e ti sposti lentamente.



Il compito più arduo è forse proprio scorgere i doni che riceviamo quotidianamente e che siamo chiamati a condividere con gli altri: normalmente pensiamo che le cose più importanti arrivino sempre in maniera spettacolare e attirando la nostra attenzione. Gesù, invece, ci dice che ciò che conta (il regno di Dio) non viene attirando l'attenzione, anzi è già qui in mezzo a noi. Ciò sta a significare che tutto quello che ci aspettiamo dalla vita è già qui anche se ancora non ce ne siamo accorti. Non dobbiamo attendere l'accadere di una certa circostanza per essere felici, lo possiamo essere ora. Vivere con la consapevolezza di non doverci proiettare solo in un futuro prossimo ma valorizzando il nostro presente potrebbe cambiare tutta la nostra vita.

2) il passo della semplicità ed umiltà

In questi tempi ci diciamo spesso che niente sarà più come prima; tutto sarà diverso. Se questo è corretto, è altrettanto vero che ciascuno di noi può offrire il proprio contributo per rendere il mondo sì diverso, ma migliore.

Il Natale ci indica una strada. Quella di accettare prima di tutto i nostri limiti. Non pretendere di essere onnipotenti, di poter dominare il mondo. La strada di riscoprire l'essenzialità, il valore delle cose, del dono, della natura, degli affetti, dell'amicizia, del nostro corpo, delle piccole cose, dell'amore. Riscoprire la realtà della famiglia come primo luogo dove si impara ad amare e dove ci si incontra con la fede, dove la si trasmette ai figli.

È solo tornando alla semplicità e all'umiltà che potremo essere realmente felici e in pace con noi stessi e trasmettere luce e gioia agli altri, come ci ricorda la canzone di San Damiano: *Le gioie semplici/ sono le più belle/ sono quelle che alla fine/ sono le più grandi.*



3) il passo della fraternità

Sforziamoci di amare i fratelli che il Signore pone accanto a noi e allora sì che contrapporremo alla "cultura di morte", che si va diffondendo ovunque, una sana "cultura della vita". Potremo così liberarci dall'egoismo e compiere il bene verso tutti, diventando noi stessi un dono di amore, di pace e di consolazione per tutti.

Se il mondo vorrà ancora uomini giusti, uomini che sentono la fraternità, bisognerà che non dimentichiamo la strada del presepio (don Primo Mazzolari)



4) il passo della speranza

*"Quando le fondamenta sono scosse, che cosa può fare il giusto?" [Salmo 11:4] Sostenu-
nuto dalla fede in Dio, il giusto non si amareggia e non si scoraggia e, so-
prattutto, non perde la speranza: ... il giusto, infatti, spera anche nella morte
(teniamo a mente ciò che ha detto Papa Francesco nell'udienza generale del 24 agosto 2022: "Quando verrà
il mio Signore? Quando potrò andare là?" Un po' di paura perché questo passaggio non so cosa significa e passare
quella porta dà un po' di paura ma c'è sempre la mano del Signore che ti porta avanti e attraversata la porta c'è la
festa").*

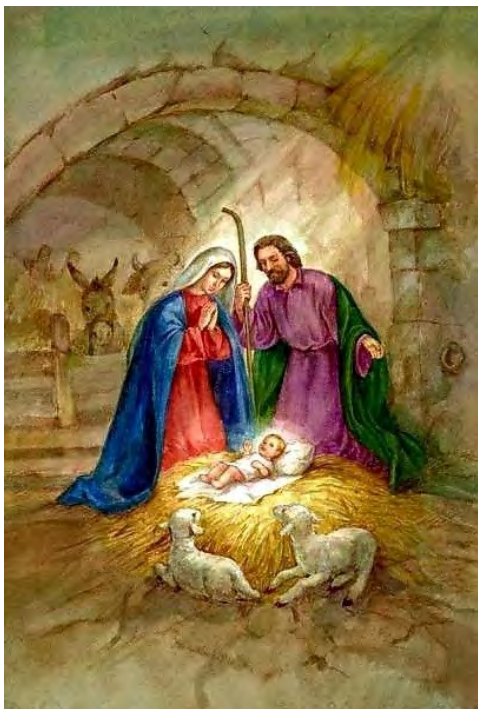
Forse stiamo affrontando una situazione tanto ingarbugliata e complicata da farci sentire incompetenti e inadeguati, mentre il nemico si fa beffe della nostra fede e deride i nostri sforzi? È proprio in questi momenti che ci può soccorrere il ricordo del prezioso incoraggiamento del Signore: *"Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo"*.



Vorremmo rivolgere a chi sta vivendo una sofferenza nel corpo, nello spirito o di qualsiasi altro genere, un caloroso abbraccio di conforto ed una preghiera alla Vergine Maria Consolata e Consolatrice che possa portare anche e soprattutto a voi il dono della tenerezza del bambino Gesù.

Auguri a tutte e tutti per un bellissimo gioioso Santo Natale!

Federica e Claudio con Irene e Chiara



**Buon
Natale**

CONSIGLI PER LA LETTURA



Durante una lunga estate il protagonista, Federico, diciassettenne in procinto di partire per Oxford per una vacanza-studio, si impegna prima di partire nel volontariato nel quartiere Brancaccio. Lo stimolo gli arriva dal suo insegnante di religione, soprannominato 3P (sigla di padre Pino Puglisi), uomo straordinario che così rivive con la sua voce pacata, con quel suo sorriso che non si spegne neppure davanti al suo assassino e con il coraggio di chi, morendo, insegna come vivere a noi che restiamo.



E' questo il racconto del cammino che Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi, ha percorso dal giorno dell'omicidio del marito avvenuto 50 anni fa. E' la storia della donna che, vedova a 25 anni con due figli piccoli e un terzo in arrivo, partendo da un istinto iniziale di spirito di vendetta, è riuscita a crescere i suoi figli lontani da ogni tentazione di rancore e di rabbia e ad incamminarsi, in maniera sempre più decisa, sulla via del perdono.

Attraversi i suoi occhi, si ripercorrono così gli anni più bui della storia italiana in un'ottica di amore e di pace.

VITA DI CASA NOSTRA



Ricordiamo nelle nostre preghiere:

Maria Rosaria Bonizzi: nostra damina di Pandino

Natalina Vercellotti: nostra fedelissima pellegrina

Amedeo Giovanetti: nostro affezionato socio



In ricordo di Natalina,

Natalina ha partecipato con entusiasmo giovanile a numerosi incontri e pellegrinaggi della Santa Maria, offrendo a tutti la sua disponibilità e il suo sorriso.

Durante il mio primo pellegrinaggio a Lourdes con la Santa Maria non solo ho condiviso con lei lo scompartimento del treno, ma anche il racconto della sua vita, il suo pensiero moderno ed aperto, la sua fede profonda.

Grazie Natalina per averci regalato la tua attiva testimonianza.

Angiolamaria



***A TUTTI I LETTORI SOCI E AMICI
DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE
I PIU' CALOROSI AUGURI DI UN
SANTO NATALE E DI UN
SERENO ANNO NUOVO***

*Presidenza e Consiglio Direttivo
con la Redazione*

AMICI IN CAMMINO N. 89 del 20.11.2022

Direttore responsabile. Carlo Albertazzi

POSTE ITALIANE SpA spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02 2004 n. 46) Art. 1,
Comma 1 NO/TORINO n°. 3/2019